



HANNO DETTO

M  
O  
N  
D  
O

Theresa May pretende che nel periodo di transizione nulla cambi per finanza e commercio mentre tutto invece cambia per i cittadini dell'Unione Europea che emigrano in Gran Bretagna. Saranno penalizzati e questo è inaccettabile

**Guy Verhofstadt**  
Il coordinatore Ue di Brexit intervistato dalla Bbc



Quando ho scoperto che Kevin Spacey era accusato di molestie sono rimasto di sasso. Le denunce del #metoo hanno fatto il resto. Non potevo restare indifferente. Sono andato dal produttore e ho detto: è fuori dal film, posso risolvere in pochi giorni

**Ridley Scott**  
Il regista parlando a Christiane Amanpour su Cnn



Il cristianesimo è l'ultima speranza europea. Ma la costante apertura dei politici di Berlino, Bruxelles e Parigi verso i migranti apre anche le porte all'avanzata dell'Islam e dunque al declino della religione cristiana e del concetto di Europa

**Viktor Orbán**  
Il premier ungherese e leader di Fidesz



Un corteo tenutosi lo scorso ottobre a Istanbul per chiedere di fermare "la caccia ai giornalisti di opposizione"

L'intervento

## “Una tortura kafkiana Così la mia Turchia ritorna al Medioevo”

La scrittrice Asli Erdogan: “Ti arrestano, ti condannano, giocano con te. La Corte per i diritti umani intervenga sui processi illegali”

Di che cosa stiamo parlando

Continua la repressione in Turchia, dopo il golpe fallito del luglio 2016: risale a venerdì scorso la condanna all'ergastolo per sei giornalisti e scrittori accusati di legami con Fethullah Gulen, l'imam considerato la mente del putsch. Tre sono accusati di aver istigato il colpo di Stato con "messaggi subliminali" la sera prima in un programma tv. Sempre venerdì, è stato liberato su cauzione dopo un anno di carcere il corrispondente di "Die Welt", Deniz Yucel, su cui pende comunque una richiesta di rinvio a giudizio.

ASLI ERDOGAN

Mi mettono veramente paura gli sviluppi sulla sentenza a vita decisa l'altro giorno contro i sei giornalisti turchi condannati a Istanbul. Nelle ultime due udienze il giudice è stato molto rude e offensivo, quando si è rivolto ad Ahmet Altan, uno dei maggiori intellettuali che abbiamo, con l'appellativo di «prigioniero». E mentre lui gli rispondeva, quello ha replicato: «Ti chiamo come voglio». Questo rivela molto di quel che sta accadendo in Turchia.

Se ricordiamo le accuse fatte contro di loro, l'aver cioè inviato «messaggi subliminali» per spingere i telespettatori di un programma televisivo a partecipare al «sovvertimento dell'ordine costituzionale» il giorno prima del golpe, tutto questo sembra un gioco. Su alcuni giornali turchi ci sono persino le vignette su quanto aberrante sia la ragione dell'accusa. Bisogna immaginare che Ahmet Altan, cioè uno dei tre più grandi scrittori di questo

Paese assieme a Orhan Pamuk e Murathan Mungan, la sera prima del colpo di Stato mandi dei messaggi sovversivi attraverso la tv.

Con me hanno fatto lo stesso, e così con altri. L'accusa che mi ha costretto a più di quattro mesi di prigione era ridicola: far parte del consiglio di amministrazione di un giornale, *Ozgur Gundem* (molto attento alla questione curda, ndr), quando lo ero già da cinque anni in modo del tutto legale. Lo hanno fatto diventare un crimine grave. Il primo del genere, nella storia, quando si sa benissimo che i consiglieri di amministrazione non sono legalmente responsabili. Un giorno hanno arrestato me, Ahmet Altan ha scritto sul mio caso, e il giorno dopo è toccato a lui. Probabilmente era un loro piano: prendere due eminenti scrittori. E credetemi, non è facile essere giornalisti e scrittori nella Turchia di oggi. Tantomeno narratori tradotti in una ventina di lingue, senza guardare al fatto che nel mondo ci considerano più o meno importanti. Sahin Alpay, anch'egli arrestato dopo il golpe, è un grande intellettuale. Nazlı Ilıcak è una donna le cui idee io condivido pochissimo, ma è stata comunque una parlamentare e una giornalista con una storia alle spalle. Enis Berberoglu, ex opinionista e poi numero due del Partito repubblicano del popolo, è anch'egli una figura prominente. Con loro giocano, li condannano a vita, e poi magari fra uno o due anni li liberano. Ecco perché dico che la liberazione, il rilascio di una persona che ha sperimentato il carcere, non è nulla rispetto a quello che ha patito.

Siamo tornati nel Medioevo? Un poliziotto che ha sparato a 4 persone in una città curda oggi è libero di circolare senza problemi, men-

tre Altan, io e molti altri, siamo offesi e messi in cella. Se io fossi uno scrittore francese, mi farebbero questo a Parigi? Non credo proprio. Il problema è che la letteratura, qui, non è certo considerata. E i primi da biasimare siamo proprio noi. La società turca è così. Ci sentiamo inferiori rispetto all'Occidente. E la politica considera la letteratura in questo modo: loro pensano alla cosiddetta "Ottomania", fanno mostre sulle miniature, vogliono sviluppare nell'arte una nuova ideologia. Recep Tayyip Erdogan poco tempo fa ha detto: «Questo è l'ultimo luogo che non possiamo controllare». Distribuiscono i soldi ai loro artisti, ai loro scrittori, assegnano le loro borse di studio, ma non creano mai nulla. E non capiscono un concetto fondamentale: che l'arte ha bisogno di libertà.

Essere dunque messi in prigione è un provvedimento inaudito, kafkiano, la tortura più grande. Sbattuti dentro, e non sapere perché, e non sapere se esci e quando. Come nel Medioevo. Una tortura infinita. Io l'ho provata. Non sai se

L'autrice



**Asli Erdogan**  
(Istanbul, 1967)  
è una scrittrice, giornalista e attivista turca per i diritti umani. La sua prima raccolta di racconti,

“Il mandarino meraviglioso” (Keller), è uscita in Italia nel 2014. Nel 2017 è uscito “Neppure il silenzio è più tuo” (Garzanti), raccolta di suoi articoli che le sono costati l'arresto nel 2016

esci domani, o fra dieci anni, oppure mai. Una crudeltà.

Ahmet Altan, il più noto dei sei condannati, non solo è un grande scrittore, ma il migliore opinionista degli ultimi due decenni. Qualche volta non sono d'accordo con le sue idee, ma lo rispetto molto, e mi rivolto all'idea che sia stato messo in prigione e condannato. È puro orrore. Deniz Yucel, il corrispondente di *Die Welt* rilasciato dopo un anno di carcere, ha detto la stessa identica frase che ho pronunciato quando sono stata liberata: «Ancora non so perché sono stato arrestato. E ancora non so perché sono stato liberato». Forse tutti noi proviamo la medesima sensazione. Ma perché loro mostrano la generosità di liberare alcuni, mentre altri no? Offrono generosità, e poi la prossima volta ti condannano. Così la libertà non è più tale, perché può cambiare ad ogni momento. Ti rilasciano, e poche ore dopo — mentre assapori la libertà — un altro tribunale ti riarresta. Quante volte è già capitato.

Per Deniz Yucel ci sono stati negoziati a porte chiuse in ogni momento fra Germania e Turchia. I canali diplomatici sono sempre impegnati per tirare qualcuno fuori, e qualche volta questo succede. Forse non è molto etico, ma è normale, quale altro modo c'è? Anch'io lo farei. Ma coloro che sono tornati fuori in questo modo poi si chiedono: è un peccato che io non ho commesso, che cosa hanno trattato per tirarmi fuori? Ed è una sensazione orribile. Questa tortura contro di noi è così grande che è una sorta di Medioevo. Avete presente Esmeralda, la protagonista del romanzo *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo? Mi sento molto come lei: accusata di avere ucciso un uomo, mentre l'assassino è un altro. Bene, abbiamo sperimentato meno giustizia di Esmeralda, io, Ahmet, Nazlı e gli altri. E poi, quest'ultima, l'ho già detto, non condivido per nulla le sue posizioni, ma accidenti, è una donna di 73 anni, e ora rischia di finire la sua vita in carcere. Nemmeno se hai ucciso ti condannano a questa pena. Come la mettiamo con quel poliziotto nel villaggio curdo? Ecco, la Turchia oggi dice questo: il diritto di uccidere è più forte del diritto di critica da parte di uno scrittore o di un giornalista.

Allora questa Turchia deve essere messa sotto giudizio internazionale per i suoi processi. Il Tribunale per i diritti umani deve intervenire. E dire che cosa sta succedendo in Turchia. Perché questi processi sono completamente fuori dalla legge.

Testo raccolto da Marco Ansaldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caporedattore  
Mondo  
Daniele  
Bellusio



Email  
redazione  
mondo  
@repubblica.it

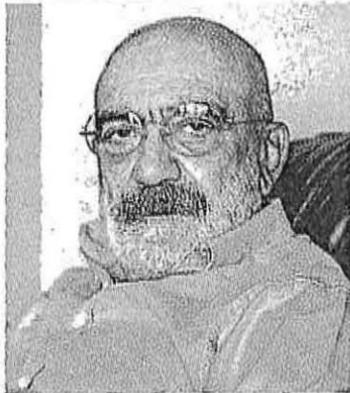
# Quei sei giornalisti condannati a vita

## Il pugno di Erdogan sulla stampa

### Ahmet Altan

L'autore di "Scrittore e assassino" che avrebbe inviato "messaggi subliminali"

Ahmet Altan, 67 anni, giornalista, scrittore (il suo romanzo "Scrittore e assassino" è stato pubblicato in Italia dalla casa editrice e/o). Ha lavorato per i quotidiani *Hurriyet* e *Milliyet* prima di fondare e dirigere *Taraf*, il giornale che per le autorità turche è diventato portavoce dell'imam accusato di essere l'ispiratore del fallito golpe del 2016, Fethullah Gulen. È accusato di avere inviato quelli che sono stati definiti "messaggi subliminali" durante un programma tv andato in onda poco prima del putsch. Si è difeso negando l'imputazione e chiedendo ai giudici di «abbandonare pratiche che non hanno nulla a che fare con il diritto». È stato condannato all'ergastolo.



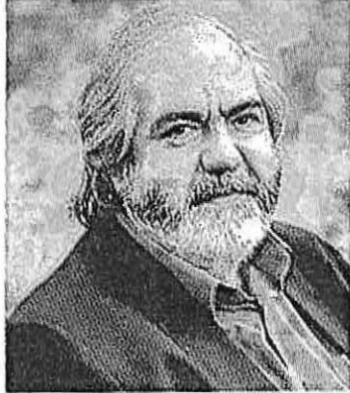
Dal nostro corrispondente  
MARCO ANSALDO, ISTANBUL

La Turchia del Sultano e la libera stampa. Un rapporto complesso, giudicato severamente a livello internazionale dopo l'ergastolo comminato a sei giornalisti turchi, fra cui tre autori molto celebri, accusati di legami con i golpisti e di tentata sovversione. La sentenza ha colpito l'opinione pubblica a Istanbul e nel mondo, nonostante il contemporaneo rilascio su cauzione del corrispondente in Turchia del quotidiano tedesco *Die Welt*, Deniz Yucel. Il premier Binali Yildirim, fedelissimo del presidente Recep Tayyip Erdogan, ha reagito alle critiche: «La Turchia è uno stato di diritto come la Germania e gli Usa. Nessun Paese ha il diritto di giudicare lo stato di diritto degli altri Paesi». E a proposito dei giornalisti in carcere ha aggiunto: «Lasciamo lavorare la giustizia», ammettendo la lentezza dei processi. Intanto il cronista del quotidiano di Berlino, rientrato in Germania, ha commentato i suoi 368 giorni nel carcere di Silivri, a Istanbul, con un video: «Ancora non so perché un anno fa sono stato arrestato o, per essere più preciso, sono stato preso in ostaggio. E ancora non so perché sono stato rilasciato». Il reporter era stato accusato di "propaganda a favore di un'organizzazione terroristica" e di "incitamento all'odio e all'ostilità". Rischia, al processo, una condanna dai 4 ai 18 anni di carcere. «Il mio arresto non ha nulla a che vedere con la giustizia e lo stato di diritto, e lo stesso vale per il mio rilascio. Certo sono contento, ma resta un certo retrogusto amaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Mehmet Altan

L'economista della Sorbona che tifa Ue finito in cella come il fratello romanziere



Mehmet Altan ha 65 anni, è un economista ed editorialista, ed è anche il fratello di Ahmet e figlio dello scrittore e giornalista Cetin Altan. Ha studiato alla Sorbona ed è autore di più di venticinque libri. Si definisce un "marxista liberale", sostiene che la Turchia ha bisogno di ricostituire la sua Repubblica come una vera democrazia, ed è un convinto assertore dell'ingresso di Ankara nell'Unione Europea. È stato direttore del quotidiano *Star*, dal quale si è dimesso nel 2012 per le pressioni del governo sui media. È stato condannato all'ergastolo con l'accusa di avere incitato al golpe. Accusa da lui sempre negata. Come il fratello Ahmet, romanziere, è in carcere dal settembre 2016.

### Nazli Ilıcak

L'opinionista figlia di un ex ministro e quelle parole pericolose su Gulen

Nazli Ilıcak, 73 anni, è la figlia di un ministro nella Turchia del dopoguerra, è una delle opinioniste di maggiore spicco del Paese, volto notissimo della televisione, editorialista nei quotidiani, ed ex parlamentare eletta nelle fila del *Fazilet Partisi*, il "partito della virtù". È accusata di aver avuto legami con esponenti della rete di Gulen. Ilıcak aveva difeso il network di Fethullah, dichiarando che non si trattava di una organizzazione terroristica. Nella sua prima testimonianza dopo essere stata arrestata ha poi ammesso di aver compreso che la rete di Gulen era realmente un gruppo sovversivo. Ha però negato ogni accusa. È stata condannata all'ergastolo.



### Yakup Simsek

Manager di un giornale finanziato dal predicatore nemico del "Sultano"



Yakup Simsek è un ex dipendente del quotidiano *Zaman*, dove era impiegato come manager nel settore del marketing. È stato accusato anche lui di avere legami con il gruppo di Fethullah Gulen. Il giornale con cui lavorava era strettamente legato al movimento chiamato *Hizmet* (il servizio) finanziato dal predicatore turco poi riparato in Pennsylvania dove vive in autoesilio fin dal 1999. È stato prima messo sotto controllo dallo Stato nel marzo 2016 e quindi definitivamente chiuso. Il dirigente amministrativo del quotidiano si è difeso proclamandosi innocente. È stato condannato anche lui con una sentenza di carcere a vita.

### Fevzi Yazici

L'art director premiato cento volte che si è sempre proclamato innocente

Fevzi Yazici, 45 anni, era l'art director del quotidiano *Zaman*, considerato uno dei grafici più accreditati nel mondo dei media in Turchia. Il giornale da lui disegnato era in effetti molto riconoscibile dagli addetti ai lavori non solo per i contenuti (un foglio distintosi per aver criticato fortemente l'azione politica di Erdogan, pur gravitando sempre nell'orbita degli islamici conservatori), ma anche per la sua grafica colorata e insieme essenziale. Ha ricevuto centodiciannove premi di eccellenza e tre medaglie d'argento in competizioni internazionali fra i giornali. Accusato di gulenismo, si è proclamato innocente. È stato condannato all'ergastolo.



### I punti

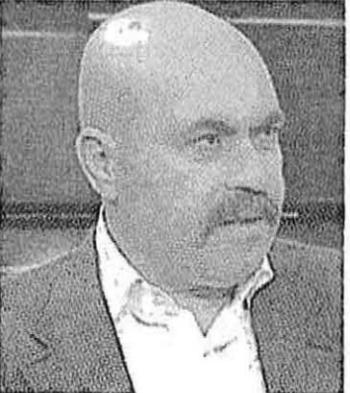
**1 Il nemico numero uno**  
Fethullah Gulen, imam e politologo turco, leader del movimento "Hizmet", è accusato da Erdogan, suo ex amico, di essere la mente del fallito golpe del 15 luglio 2016. Ma Gulen, dal suo esilio volontario negli Usa, nega e attacca le politiche del presidente

**2 La repressione**  
Dal fallito golpe, circa 51 mila persone sono state arrestate in Turchia con l'accusa di terrorismo, oltre a quelle rimosse da vari incarichi. E non c'è categoria sociale esclusa dalle purghe di Erdogan: dai militari ai magistrati, dagli insegnanti ai diplomatici, dai manager ai giornalisti, fino agli alti ranghi governativi

**3 Il referendum**  
Il 16 aprile 2017 si è tenuto in Turchia il referendum sulla riforma costituzionale che ha aumentato notevolmente i poteri del presidente della Repubblica, ristretto quelli del Parlamento e cancellato la figura del premier. I "sì" hanno vinto di poco, ma Erdogan ne è uscito rafforzato

### Sukru Tugrul Ozseugul

Letto all'accademia di polizia sotto accusa per "l'uso della forza"



Sukru Tugrul Ozseugul è un ex lettore all'accademia di polizia. L'accusa contro di lui è quella di avere cercato di sovvertire l'ordine costituzionale attraverso l'uso della forza e di avere stretti legami con l'organizzazione di Gulen. Accuse verso le quali si è sempre proclamato innocente. Anche lui è stato condannato con la sentenza di carcere a vita. Secondo il *Committee to Protect Journalists* (Cpj) basato a New York sarebbero 73 i reporter arrestati in Turchia nel 2017, dato che ha fatto guadagnare ad Ankara la maglia nera a livello mondiale per i cronisti finiti in cella. Le autorità turche negano che molti di loro siano "veri" giornalisti.